

Il valore di una leale partigianeria per una società democratica

ENRICO BIALE*

The Value of Partisanship as Loyal Antagonism for a Democratic Society

Abstract: A democracy acknowledges its members as authors of the collective decisions but, to ensure that everyone is included, it is necessary that the exercise of the political agency is not demanding otherwise only the most advantaged will be involved. If traditionally political parties have been considered the ideal intermediaries between citizens and institutions, the current political polarization fosters the idea that parties and partisanship are undermining democratic institutions and the respect citizens should reciprocally acknowledge to one another. To understand the role that a proper account of democracy should recognize to parties and partisanship I will contend that a form of critical realism, according to which political reality cannot be idealized but should be normatively evaluated, need to be adopted. This approach will allow to reject the partisanship revival, according to which partisanship is a form of deliberative ethos that ensures citizens will pursue the common good, and the perspectives of Mason and Chapman, according to which partisanship is a form of factionalism that fosters affective polarization. I will then contend that partisanship, if properly constrained, can convey a form of loyal antagonism that will ensure that citizens will exercise their political agency without incurring in significant costs.

Keywords: Polarization, Partisanship, Parties, Deliberative democracy, Political agency.

In un contesto profondamente polarizzato e spesso caratterizzato da posizioni politiche che radicalizzano il conflitto e dividono la società si è sempre più rafforzata l'idea che la partigianeria sia un elemento corrosivo del sistema democratico. In base a questa prospettiva, mentre i cittadini dovrebbero esercitare un maggiore spirito critico, i partigiani sono caratterizzati da una cieca lealtà che li rende impermeabili alle ragioni dei loro pari e anche alla stessa realtà¹. A conferma di ciò possiamo fare riferimento alle opinioni di Repubblicani e Democratici rispetto all'utilità dei vaccini contro il Covid 19 o alla sistematica delegittimazione dell'avversario che il fenomeno populista ha portato con sé.

Per quanto questa sfiducia nei confronti dei partiti sia diffusa e innegabilmente basata su importanti elementi fattuali, è stata messa in discussione da un importante filone della

* Ricercatore in Filosofia politica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale. Questa ricerca si configura come un prodotto originale e ha ricevuto il sostegno dell'Università del Piemonte Orientale e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca attraverso lo schema Programmi di Ricerca PRIN 2017, titolo del progetto: "Deceit and Self-Deception. How We Should Address Fake News and Other Cognitive Failures of the Democratic Public".

teoria normativa in base a cui partiti e partigianeria, a patto di essere appropriatamente vincolati, sono elementi fondamentali per il buon funzionamento di un sistema democratico². Da un lato, i partiti strutturando il discorso politico e mettendo in discussione le reciproche proposte creano le condizioni perché le decisioni collettive siano pubblicamente giustificate ai cittadini³. Dall'altro, la partigianeria spinge i membri della società a considerarsi e comportarsi come attori politici riconoscendosi in una concezione per quanto parziale del bene comune e trattando con il dovuto rispetto i propri pari⁴.

Anche se questa proposta ha avuto il merito di rimettere al centro del discorso normativo il ruolo dei partiti, mostrerò come abbia assunto una concezione della democrazia che idealizza la partigianeria trasformandola in ethos deliberativo e che non riesce quindi a mostrare come l'antagonismo proprio delle interazioni partigiane possa mettere nelle condizioni i cittadini di esercitare la loro agency politica. Questo problema sembra rafforzare l'idea per cui se vogliamo che la democrazia persegua davvero il bene comune non possiamo che contenere lo spirito di parte. A conferma di ciò alcuni autori hanno recentemente messo in evidenza come nel nostro sistema politico la partigianeria aumenti quella polarizzazione affettiva che impedisce ai cittadini di riconoscersi come eguali e agire nell'interesse della propria comunità politica⁵. Per quanto una simile prospettiva possa risultare convincente, questo contributo mostrerà come si basi su un'interpretazione della polarizzazione problematica e veicoli un'idea particolarmente onerosa e idealizzata di agency politica. Per superare questi problemi svilupperò un modello di partigianeria come leale antagonismo che regola ma non limita il conflitto tra i cittadini e che impone loro di riconoscersi come pari ma non di attribuire lo stesso valore alle reciproche istanze. Questa lettura non ricade nei problemi del fazionalismo e garantisce che i cittadini si possano comportare da attori politici senza incorrere in costi eccessivi, ma riconosce come pienamente legittimo un alto grado di parzialità epistemica e conflittualità politica. Per quanto simili caratteristiche non risultino necessariamente problematiche, ma siano anzi costitutive di un processo democratico, mi porteranno a difendere un'idea di democrazia che è significativamente diversa rispetto a quelle comunemente presenti in letteratura.

Il mio argomento si svilupperà nel modo seguente. Nella prima sezione presenterò le concezioni maggiormente idealizzate della partigianeria per mettere in luce pregi e difetti. Nella seconda sezione analizzerò le obiezioni che una recente letteratura empirica ha mosso a questa prospettiva ed evidenzierò come queste mettano in luce l'idealizzazione che caratterizza il "partisanship revival". Nella terza sezione svilupperò la mia lettura della partigianeria come leale antagonismo mostrando come riesca a superare le critiche presentate nella sezione precedente senza veicolare alcuna forma di idealizzazione.

Partisanship revival

Una democrazia si distingue dalle altre forme di governo perché riconosce i suoi cittadini come autori delle decisioni collettive e li mette nelle condizioni di esercitare questo ruolo senza incorrere in costi eccessivi⁶. Questo naturalmente non implica che

i membri della società debbano direttamente partecipare al processo decisionale, visto che ciò risulterebbe oneroso e inevitabilmente limitato a poche decisioni non assicurando un effettivo controllo sull'intero processo democratico. Per realizzare questo obiettivo è invece necessario, come sostenuto da Cristina Lafont, che i cittadini si riconoscano nelle decisioni prese, sentendole come proprie e non essendo quindi alienati nei loro confronti; abbiano l'opportunità di plasmare l'agenda pubblica, influenzandola e facendo in modo che le proprie preferenze siano in questa rappresentate, e abbiano chiare le ragioni su cui si basano le diverse scelte collettive e l'opportunità di sfidarle qualora non li convincano⁷. Dal momento che anche esercitare questa forma di agency politica può risultare abbastanza complesso, diversi autori hanno sostenuto che per garantire che tutti siano effettivamente inclusi diventa fondamentale il ruolo degli intermediari politici e dei partiti in particolare⁸. Per sostenere questa posizione e ribaltare la prospettiva anti-partigiana questo filone della teoria normativa ha evidenziato che si debbano distinguere i partiti dalle fazioni e chiarire i requisiti normativi che questi devono soddisfare⁹. Se le fazioni mirano a difendere interessi particolari rivolgendosi esclusivamente a chi li condivide, i partiti politicizzano questi interessi trasformandoli in istanze che promuovono una qualche concezione del bene comune¹⁰. Dal momento infatti che i partiti mirano a convincere il più ampio numero di cittadini possibile le loro proposte sono rivolte all'intera comunità politica e basate su ragioni che questa possa comprendere e accettare¹¹. Se questa prospettiva riconosce un'importante funzione ai partiti, è chiaro come imponga loro anche dei vincoli. Per non trasformarsi in fazioni questi dovranno giustificare pubblicamente le loro istanze e contrapporsi discorsivamente sollevando obiezioni argomentate e rispondendo a quelle che vengono loro rivolte. Adottare questa interpretazione discorsiva permette di affermare che la partigianeria spinge i cittadini a comportarsi da attori politici e riconoscersi come pari: 1 – assicurando una funzione motivazionale; 2 – garantendo una critica divisione del lavoro; 3 – alimentando una forma di agency discorsiva. Cerchiamo adesso di chiarire questi aspetti.

1 – La partigianeria forma un'identità politica e un senso di appartenenza a comuni obiettivi che sono sensibili ai valori e interessi particolari in cui i cittadini si riconoscono, ma che vengono tradotti in proposte rivolte all'intera comunità politica¹². Questo permette alle persone di sentire come propria una concezione, per quanto parziale, del bene comune e di essere spinti ad agire politicamente sostenendola nel tempo in modo da vederla realizzata¹³. Questa forma di empowerment motivazionale facilita l'esercizio dell'agency politica da parte dei cittadini ma gli impone anche di riconoscere come la loro prospettiva non sia l'unica legittima. Visto che infatti sono consapevoli di sostenere una concezione parziale del bene comune, dovranno ammettere che delle alternative sono possibili e supportare quelle istituzioni che permettono la realizzazione di un simile pluralismo¹⁴.

2 – L'appartenenza a una comunità politica, fatta di valori e obiettivi che sono stati discorsivamente formati nel tempo, veicola tra chi si riconosce in questo orizzonte valoriale una critica divisione del lavoro. All'interno di questo contesto non tutti dovranno prendere parte alla formazione delle diverse proposte, ma avranno accesso alle ragioni che le giustificano e potranno contestarle qualora non le trovino convincenti¹⁵.

Questo permette di facilitare il controllo da parte dei cittadini senza veicolare quella forma di cieca lealtà che è propria del fazionalismo e trasforma i membri della comunità in ricettori passivi di decisioni prese da altri.

3 – Visto, infine, che le interazioni inter-partigiane sono caratterizzate da un forte antagonismo che spinge chi si riconosce in orizzonti valoriali diversi a sfidare le proposte dei propri avversari politici, la partigianeria veicola una forma di agency politica discorsiva. I partigiani dovranno infatti difendere pubblicamente le loro proposte, sollevare obiezioni argomentate contro i propri avversari e rispondere alle critiche che vengono rivolte loro. Tutto ciò metterà i cittadini nelle condizioni di valutare attentamente le diverse istanze e le ragioni su cui si basano permettendo loro di scegliere la soluzione migliore¹⁶.

Sembra a questo punto possibile concludere che la partigianeria garantisce la diffusione di un ethos democratico che spinge i cittadini ad agire politicamente avendo controllo sul processo democratico e trattandosi da pari senza incorrere in costi eccessivi. Per quanto questa proposta risulti molto convincente, assume un modello deliberativo di democrazia che basa il valore normativo della partigianeria sulla sua capacità di assicurare che i cittadini giustifichino pubblicamente le loro proposte e promuovano il bene comune¹⁷. In base a questa concezione della democrazia, però, gli attori politici non devono solo interagire discorsivamente ed essere messi nelle condizioni di capire e potenzialmente criticare le ragioni che giustificano le diverse decisioni collettive, ma è anche necessario che le valutino nel merito e con un certo distacco¹⁸. Se questo è il modello di riferimento, risulta chiaro come la partigianeria non possa gettare le basi per garantire lo sviluppo di un ethos democratico a meno di idealizzarla negando la sua natura conflittuale e non riuscendo quindi a regolare le reali interazioni partigiane. Cerchiamo di chiarire questi aspetti.

Anche se è innegabile che la partigianeria crei un forte senso di appartenenza a una comunità politica condivisa e spinga le persone ad agire politicamente, bisogna riconoscere come questo sia basato sull'idea di essere "on the side of the angels"¹⁹ e risulti incompatibile con i requisiti deliberativi. Sebbene sia corretto sostenere che le interazioni partigiane sono caratterizzate da una forma di discorsività, è problematico affermare che gettano le basi per una giustificazione pubblica delle diverse posizioni in gioco. All'interno di un contesto partigiano vi sarà una sfida e continua revisione delle diverse proposte, ma chi in queste si riconosce avrà nei loro confronti una forma di parzialità epistemica che lo porterà ad attribuire oneri di giustificazione diversi alle proprie richieste e a quelle altrui²⁰. Il processo di critica e revisione delle proposte politiche non ha quindi come scopo quello di analizzarle e rivederle al fine di identificare la soluzione migliore, quanto piuttosto quello di vincere la sfida argomentativa e difendere il proprio orizzonte valoriale partigiano.

Visto inoltre che lo scopo di chi si riconosce in una certa visione di parte è quello di trasformare i propri pari in persone che hanno lo stesso grado di fiducia in questo orizzonte valoriale, le parti vorranno definire i termini del discorso politico e i valori su cui i cittadini dovranno basare le proprie istanze in modo che sia a loro favorevole e permetta loro di ottenere un vantaggio competitivo rispetto alle alternative. Anche se quindi le interazioni inter-partigiane costituiscono e rendono espliciti i valori in gioco

e mettono tutti i cittadini nelle condizioni di capirli, non è detto che questo permetta loro di prendere la decisione migliore per la comunità politica. Questo aspetto è confermato dal fatto che chi si riconosce in valori partigiani potrebbe adottare comportamenti strategici, per esempio non sostenere la propria opzione preferita per escludere quelle proposte che veicolerebbero valori indesiderati, che sono legati al desiderio di vincere e non sembrano assicurare la scelta delle opzioni migliori per tutti.

Sembra quindi possibile concludere che per quanto la partigianeria metta nelle condizioni i cittadini di esercitare una forma di agency politica, quest'ultima non è compatibile con il modello discorsivo di democrazia a cui la rivalutazione della partigianeria fa implicitamente appello. Dal momento che il valore normativo della democrazia era proprio basato su tale compatibilità, due sono le alternative che si possono seguire: negare il valore normativo della partigianeria sostenendo che questa inevitabilmente ricade in una forma di fazionalismo oppure difendere questo valore ma basarlo su un modello di democrazia maggiormente compatibile con l'antagonismo proprio delle interazioni partigiane. Nelle prossime due sezioni analizzerò queste alternative affermando che solo la seconda riesce a garantire che i cittadini si comportino da attori politici.

Un inevitabile fazionalismo

Nella sezione precedente abbiamo visto come il *partisanship revival* non riesca pienamente a difendere il valore normativo della partigianeria a meno di trasformare quest'ultima in una forma di *ethos* deliberativo che nulla ha a che vedere con l'antagonismo proprio delle interazioni partigiane. Si potrebbe naturalmente sostenere che per superare questo problema sia sufficiente adottare una lettura maggiormente realistica della partigianeria. Questa possibilità è stata messa in discussione dalle analisi di Liliana Mason e Emilee Chapman che si sono focalizzate sul ruolo della polarizzazione affettiva²¹. In base a questa prospettiva, dal momento che non è possibile distinguere tra fazionalismo e partigianeria, se vogliamo assicurare un sistema democratico in cui tutti i cittadini perseguano il bene comune e si trattino da pari dobbiamo limitare ogni forma di partigianeria²². A conferma di ciò basta considerare cosa spinga davvero chi si riconosce in una posizione di parte ad agire politicamente e quali siano le relazioni tra chi condivide orizzonti valoriali diversi. Visto che questi aspetti erano essenziali per sostenere che un *ethos* partigiano potesse facilitare l'esercizio dell'agency politica, se dovessero alimentare comportamenti con questa incompatibili è chiaro come non sarebbe possibile difendere il valore normativo della partigianeria. Cerchiamo adesso di analizzare queste critiche.

All'interno dell'attuale contesto politico la maggior parte di coloro che si riconoscono in una posizione di parte è motivata dal desiderio di contrapporsi agli avversari più che da un qualche legame di carattere ideologico²³. La rilevanza di questo aspetto è confermata dal fatto che non coinvolge solo i membri del partito, ma anche i suoi simpatizzanti o coloro che si comportano come partigiani anche se non si identificano pienamente come tali. Vista la centralità che questa componente ha nel motivare i cittadini ad agire politicamente, è impossibile pensare che i partiti non la sfruttino per mobilitare i loro sostenitori. Se così è, bisogna però riconoscere come la partigianeria

non veicoli una forma di ethos democratico che spinge i cittadini a riconoscersi in una qualche concezione del bene comune e a comportarsi da attori politici per promuoverla, ma un fazionalismo che è disposto a sacrificare gli interessi della comunità politica pur di sconfiggere i propri avversari²⁴.

A ulteriore conferma del fazionalismo implicito in ogni forma di partigianeria si può considerare come negli ultimi anni le persone che si riconoscono in valori di parte siano diventati sempre più gruppi coesi e per nulla pluralisti. La frattura partigiana si è unita ad altre (sociale, economica, territoriale) aumentando le differenze tra gli individui e la loro indisponibilità a dialogare o anche solo considerare le reciproche prospettive²⁵. Le nostre società non sono quindi caratterizzate da una polarizzazione ideologica, che spinge le persone a riconoscersi in istanze sempre più distanti tra loro, ma affettiva, che porta gli individui a non avere alcuna forma di relazione. Tra chi si riconosce in posizioni di parte non vi è quindi un confronto anche acceso ma completa indifferenza e questo non può che minare il rispetto che i cittadini si dovrebbero e impedire che abbiano accesso a proposte che sono frutto di un dibattito aperto e ragionato²⁶. Visti i problemi che le interazioni partigiane generano sembra necessario concludere che se vogliamo un sistema democratico in cui siano promossi gli interessi di tutti la partigianeria deve essere contenuta il più possibile.

Per quanto una simile prospettiva sia molto convincente e faccia leva su elementi fattuali difficilmente contestabili, un'analisi più attenta può mettere in evidenza come sia biased nei confronti dello status quo, non colga la portata del processo di depoliticizzazione che ha caratterizzato il nostro sistema democratico e veicoli un'idea di agency politica particolarmente onerosa per i cittadini. Cerchiamo adesso di chiarire questi aspetti.

È innegabile che la polarizzazione affettiva sia un fenomeno che deve essere attentamente considerato e che non può venire regolato da un modello, come quello sostenuto dal *partisanship revival*, che nega ogni forma di conflittualità. Questo non esclude, come invece affermato da Chapman e Mason, che si possa sviluppare un'alternativa in grado di realizzare questo obiettivo. Sostenerlo richiederebbe infatti di assumere che l'attuale realtà politica non possa essere modificata adottando una prospettiva che è biased nei confronti dello status quo e che mina l'aspirazione trasformativa che ogni modello normativo dovrebbe avere.

A conferma dei limiti di questa prospettiva anti-partigiana vorrei mettere in evidenza come risulti problematica l'idea per cui i partiti avrebbero creato fratture non ricomponibili politicizzando sfere di vita e temi che dovrebbero essere impermeabili all'azione politica. Se è infatti corretto che nell'attuale contesto democratico l'unico modo per mobilitare i cittadini sia diventato quello di fare appello a contrapposizioni di carattere emotivo, è altrettanto vero che questo risulta in parte legato al fatto che i partiti si sono progressivamente svuotati dal punto di vista contenutistico depoliticizzando una serie di temi centrali per la vita dei cittadini²⁷. Per evitare forme di polarizzazione non bisognerebbe quindi limitare l'azione dei partiti ma riaffermarne la centralità e modificare la loro organizzazione interna, per esempio adottando forme di deliberazione intra-partitica²⁸, per fare in modo che questi siano in grado di strutturare il conflitto politico su questioni di valore.

Credo sia infine importante mostrare come questa critica alla partigianeria assuma un'idea di agency politica idealizzata e onerosa per i cittadini che nella pratica mina la partecipazione politica e veicola una concezione elitaria della democrazia. Per criticare il *partisanship revival*, questa prospettiva sostiene che la partigianeria non assicurerebbe un sistema politico in cui i cittadini perseguano il bene comune, valutino con attenzione le diverse proposte e scelgano l'alternativa migliore per tutti. Adottare questa idea di democrazia senza la mediazione dei partiti impone ai cittadini dei notevoli oneri con il rischio che ad esercitare l'agency politica siano solo coloro che hanno più risorse o qualche interesse in gioco. Per evitare di incorrere in questo problema si potrebbe affermare che a dover essere limitato non è il ruolo dei partiti ma quello della partigianeria. Una simile posizione veicolerebbe però un'idea talmente idealizzata delle interazioni partigiane da non essere in grado di regolarle incorrendo negli stessi problemi del *partisanship revival*.

Sembra quindi possibile concludere che per quanto la letteratura sulla polarizzazione affettiva abbia messo in evidenza una forma di fazionalismo che deve essere escluso, non è riuscita a mostrare che questo sia costitutivo di ogni interazione partigiana e a sviluppare una proposta che metta nelle condizioni i cittadini di comportarsi da attori politici senza incorrere in costi eccessivi. Nella prossima sezione mostrerò come quest'ultimo obiettivo possa essere realizzato da un'idea di partigianeria come leale antagonismo.

Partigianeria come leale antagonismo

Nelle sezioni precedenti abbiamo visto come un sistema democratico richieda che i cittadini siano messi nelle condizioni di esercitare la loro agency politica senza incorrere in costi eccessivi e come questo implichi di adottare un modello che non idealizzi la realtà o si appiattisca su di essa. Questa prospettiva ha permesso di mostrare i limiti del *partisanship revival* e dell'idea per cui ogni forma di partigianeria eroda il sistema democratico. Per superare questi problemi e garantire un effettivo controllo ai membri della società le interazioni partigiane, se propriamente vincolate, sono in realtà fondamentali. Visto infatti che per rispondere a problemi politici complessi e interconnessi tra loro è necessario sviluppare delle proposte d'insieme e che questo è un compito che richiede risorse che non tutti hanno o sono disposti a utilizzare i partiti e la partigianeria assicurano che ci siano persone disposte a realizzare questo obiettivo. Per evitare che la parzialità e l'antagonismo che sono propri delle interazioni partigiane trasformino i cittadini in passivi ricettori di istanze sviluppate appropriati requisiti normativi dovranno essere soddisfatti. Se così sarà la partigianeria risulterà una forma di leale antagonismo che non si tradurrà in un *ethos* democratico, come sostenuto dal *partisanship revival*²⁹, ma creerà le condizioni per cui i cittadini ne possano incarnare uno senza incorrere in costi eccessivi. Analizziamo ora quali sono i requisiti che andranno soddisfatti.

- 1) *Giustificabile antagonismo*: chi si riconosce in un orizzonte di parte vuole plasmare la realtà politica per vederlo realizzato. Dal momento che per realizzare questo obiettivo è necessario ricevere il sostegno di una buona parte dei cittadini bisognerà

farli riconoscere nel proprio orizzonte valoriale mostrando loro come un coerente insieme di proposte risponda ai loro interessi e sia migliore delle alternative. Per vincere il confronto con i propri avversari è pienamente legittimo adottare comportamenti strategici o altre forme di calcolo politico a patto che tutte le istanze e le strategie adottate per sostenerle siano compatibili con il proprio orizzonte valoriale (giustificabilità politica) e rispondano ai cittadini che non dovessero sentire rappresentati i loro interessi (responsiveness). Questo requisito a un partito di estrema sinistra di allearsi con la destra radicale per far passare una certa proposta politica, ma esclude anche quelle azioni che rispondano agli interessi di alcuni cittadini senza però politicizzarli e iscriverli all'interno di un orizzonte di parte che è compatibile con i valori di fondo di un sistema democratico. Non è, quindi, possibile screditare i propri avversari adottando un linguaggio odioso che non riconosce la piena uguaglianza di tutti i membri della comunità politica³⁰.

- 2) *Lealtà democratica*: per quanto i partigiani possano contrapporsi in modo netto cercando di imporre la propria prospettiva dovranno sostenere quelle istituzioni che rendono possibile un simile conflitto ed essere quindi leali nei confronti dei valori democratici. Se questo non capitasse non riconoscerebbero il proprio ruolo di attori politici ma vorrebbero semplicemente imporre la loro posizione agli altri. La lealtà democratica richiede di sviluppare proposte che rispettino gli ideali democratici ascoltando e rispondendo a quelle obiezioni che mettono in dubbio tale compatibilità. È inoltre necessario riconoscere che il processo democratico deve attribuire eguale peso a tutte le istanze in gioco e sostenere ciò non comportandosi da partigiani quando si definiscono le regole del gioco (definizione della legge o dei collegi elettorali) o si prendono altre decisioni che hanno impatto sulle procedure democratiche (elezione del presidente della Repubblica o dei giudici della corte costituzionale)³¹.
- 3) *Onestà intellettuale*: Vista la complessità dei temi che sono oggetto di decisione collettiva e quanto questi coinvolgano elementi che sono contestati e interpretabili in modi differenti, i partecipanti al processo democratico hanno molto spazio all'interno del quale esercitare la propria parzialità ma non possono falsificare la realtà al fine di difendere la loro posizione. L'onestà intellettuale impone ai partigiani di riconoscere che la loro non è l'unica posizione sostenibile ma non richiede loro di giudicare con distacco il proprio sistema valoriale ricadendo nuovamente in una versione cooperativa e non partigiana del confronto democratico. Questo non implica naturalmente che chi si riconosce in una posizione di parte possa ascrivere così tanta importanza ai propri valori e alle proposte che questi giustificano da non considerare nemmeno la possibilità di rivederli. Dal momento però che è legittimo attribuire maggiore peso alla propria visione di parte, è possibile che nel ridefinire valori e proposte alla luce delle obiezioni che sono state rivolte loro, i partigiani continuino a difendere tale priorità sviluppando delle alternative con chi condivide una simile posizione, cioè all'interno del contesto intra-partigiano.

Se le interazioni partigiane soddisfano questi requisiti veicolano una forma di leale antagonismo che non idealizza la partigianeria perché ne riconosce la dimensione conflittuale e non ricade in una forma di fazionalismo perché regola tale conflittualità. Una simile versione della partigianeria aumenta nei cittadini la consapevolezza che vi

sono problemi che possono venire risolti solo collettivamente e di cui tutti devono farsi carico, assicura che abbiano accesso a delle risposte a tali problemi e riconosce come il loro compito non sia solo quello di sostenere tali proposte ma anche di contestarle qualora non rispettino gli ideali democratici o non rispondano ai loro interessi. Vengono quindi garantiti quell'empowerment motivazionale e quella critica divisione del lavoro, che giustamente il *partisanship revival* aveva identificato come funzioni fondamentali della partigianeria, ma si veicola un'idea di agency politica molto meno onerosa. In base a questo modello di democrazia i cittadini dovranno infatti riconoscersi reciprocamente come eguali attori politici, sostenere quei valori e quelle pratiche che rendono possibile l'esercizio di questo ruolo e valutare le diverse proposte politiche anche se potranno non attribuire a tutte lo stesso peso ma preferire quelle maggiormente in linea con i propri valori e interessi. Questa concezione politica della democrazia si distingue nettamente dall'ideale deliberativo che è stato assunto dal *partisan revival* perché non implica quella forma di distacco e imparzialità che sono proprie di un processo deliberativo e non assume che vi sia una giusta concezione del bene comune su cui tutti possano in qualche modo convergere. Una simile prospettiva non porterà necessariamente a identificare la soluzione migliore possibile ma garantirà davvero che tutti ne siano gli autori incarnando quell'imperfezione egalitaria che è propria dell'ideale democratico.

Conclusion

Un sistema democratico si distingue dalle altre forme di governo perché riconosce tutti i suoi membri come autori delle decisioni collettive ma, per essere davvero inclusivo, deve fare in modo che esercitare questa forma di agency politica non sia particolarmente oneroso. Se tradizionalmente i partiti sono stati considerati gli intermediari ideali tra cittadini e istituzioni, nell'attuale contesto polarizzato la loro azione sembra minare le istituzioni democratiche e il rispetto che i suoi membri dovrebbero riconoscersi. Per capire quale sia il ruolo che deve essere riconosciuto ai partiti e partigianeria ho sostenuto che si debba adottare una prospettiva che non idealizza la realtà o la assuma come data. Dopo aver rigettato il *partisanship revival*, in base al quale la partigianeria incarnerebbe una forma di ethos deliberativo, e le prospettive di Mason e Chapman, per cui la partigianeria non può che produrre forme di polarizzazione affettiva, ho sostenuto che una forma di partigianeria come leale antagonismo può creare le condizioni perché i cittadini si comportino da attori politici e incarnino gli ideali democratici senza che questo sia per loro particolarmente oneroso.

Note

¹ Muirhead, 2014.

² White e Ypi, 2016; Rosenblum, 2008.

³ Bonotti, 2017; White e Ypi, 2011.

⁴ White e Ypi, 2010.

- ⁵ Mason, 2016; Chapman, 2020.
- ⁶ Lafont, 2019.
- ⁷ Lafont, 2019, pp. 18-23.
- ⁸ Goodin, 2008.
- ⁹ Per un'analisi della distinzione fazioni/partiti si veda Duso, 2015.
- ¹⁰ Bonotti, 2011.
- ¹¹ Bonotti, 2017; Muirhead, 2006.
- ¹² White e Ypi, 2010.
- ¹³ Biale, 2018.
- ¹⁴ Muirhead, 2014.
- ¹⁵ Biale e Ottonelli, 2019.
- ¹⁶ White e Ypi, 2016.
- ¹⁷ Per quanto solo Matteo Bonotti (2017) definisca, adottando una cornice rawlsiana e l'idea di ragione pubblica, i requisiti che i partiti devono soddisfare per esercitare la loro funzione giustificativa, tutti gli autori del *partisanship revival* assumono una cornice deliberativa (White e Ypi, 2016, p. 58; Muirhead e Rosenblum, 2006, p. 104).
- ¹⁸ Cohen, 2009; Habermas, 2013.
- ¹⁹ Rosenblum, 2008.
- ²⁰ Stroud, 2006.
- ²¹ McWilliams, 2021.
- ²² Mason, 2016; Chapman, 2020.
- ²³ Chapman, 2020, pp. 5-6.
- ²⁴ Mason, 2016, pp. 53-4.
- ²⁵ Mason, 2016.
- ²⁶ Chapman, 2020.
- ²⁷ Mair, 2016; Mouffe, 2018.
- ²⁸ Wolkenstein, 2016; Bistagnino e Biale, 2021.
- ²⁹ White e Ypi, 2018; Muirhead, 2016.
- ³⁰ Ringrazio un revisore anonimo per avermi sollecitato a chiarire questo punto.
- ³¹ Questo requisito implica che i partigiani debbano riconoscere legittimità alle diverse posizioni di parte, per quanto possano naturalmente attribuire un maggiore peso alla propria. La lealtà democratica implica una forma di rispetto del pluralismo che assicura una contrapposizione leale anche tra parti profondamente in conflitto. Ringrazio un revisore anonimo per avermi sollecitato a chiarire questo aspetto.

Riferimenti bibliografici

- Biale, E. (2018), *Interessi democratici e ragioni partigiane. Una concezione politica della democrazia*, Bologna: Il Mulino.
- Biale, E. e Ottonelli, V. (2019), "Intra-party Deliberation and Reflexive Control within a Deliberative System", *Political Theory*, 47, 4, pp. 500-526.
- Bistagnino, G. e Biale, E. (2021), "Cittadini, partiti ed esperti: una relazione complicata", *Quaderni di Scienza Politica*, 1, pp. 89-114.
- Bonotti, M. (2011), "Conceptualising Political Parties: A Normative Framework", *Politics*, 31, 1, pp. 19-26.
- Bonotti, M. (2017), *Partisanship and Political Liberalism in Diverse Societies*, Oxford: Oxford U.P.

Chapman, E.B. (2020), "New Challenges for a Normative Theory of Parties and Partisanship", *Representation*, 57, 3, pp. 385-400.

Cohen, J. (2009), *Philosophy, Politics, Democracy: Selected Essays*, Cambridge (Ma): Harvard U.P.

Duso, G. (2015), "Parti o Partiti? Sul partito politico nella democrazia rappresentativa", *Filosofia Politica*, 26, 1, pp. 11-38.

Goodin, R.E. (2008), *Innovating Democracy*, Oxford: Oxford U.P.

Habermas, J. (2013), *Fatti e norme*, Roma-Bari: Laterza.

Lafont, C. (2019), *Democracy without Shortcuts*, Oxford: Oxford U.P.

Mair, R. (2016), *Governare il vuoto*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Mason, L. (2016), *Uncivil Agreement: How Politics Became Our Identity*, Chicago, IL: University of Chicago Press.

McWilliams, E.C. (2021), "Affective Polarization, Evidence, and Evidentialism", *The Routledge Handbook of Political Epistemology*, London: Routledge, pp.145-155.

Mouffe, C. (2018), *Per un populismo di sinistra*, Roma-Bari: Laterza.

Muirhead, R. (2014), *The Promise of Party in A Polarized Age*, Cambridge, Ma: Harvard U.P.

Muirhead, R. e Rosenblum, N. (2006), "Political Liberalism vs. 'The Great Game of Politics': The Politics of Political Liberalism", *Perspectives on Politics*, 4, 1, pp. 99-108.

Rosenblum, N.L. (2008), *On the Side Of The Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship*, Princeton: Princeton U.P.

Stroud, S. (2006), "Epistemic Partiality in Friendship", *Ethics*, 116, 3, pp. 498-524.

White, J. e Ypi, L. (2010), "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos", *Political Studies*, 58, 4, pp. 809-828.

White, J. e Ypi, L. (2011), "On Partisan Political Justification", *American Political Science Review*, 105, 2, pp. 381-96.

White, J. e Ypi, L. (2016), *The Meaning of Partisanship*, Oxford: Oxford U.P.

Wolkenstein, F. (2016), "A Deliberative Model of Intra-Party Democracy", *The Journal of Political Philosophy*, 24, 3, pp. 297-320.